

Stupri di massa Un'arma di guerra, solo dal '98 «crimine contro l'umanità»

Non finisce mai il ratto delle Sabine

EUGENIA TOGNOTTI

Lo stupro di massa come arma di guerra, capace, come nessun'altra, di umiliare il nemico già sconfitto militarmente, di dimostrarne la condizione di debolezza e impotenza virile. Da sempre a sempre, è stato conseguenza quasi fisiologica della guerra, come il saccheggio, la devastazione del territorio nemico e la conquista del bottino.

È un bottino di guerra - nell'*Iliade* - la schiava Briseide, la miccia che accende lo scontro mortale tra Achille e Agamennone nella competizione per il rango e il potere. Dal ratto delle Sabine, versione leggendaria dello stupro rituale in guerra, alla tremenda realtà degli stupri di massa nell'ex Jugoslavia, passando per quelli perpetrati - durante la prima guerra mondiale, per restare all'età contemporanea - in Belgio, in Germania e in Italia, nelle regioni italiane invase dopo la rotta di Caporetto. E, ancora, durante il secondo conflitto mondiale nell'Europa orientale occupata dai nazisti, in Germania ad opera dei militari sovietici dell'Armata rossa, e in Italia, nel basso Lazio, dove, nella primavera del 1944, sono i «liberatori» dei reparti coloniali a violentare centinaia e centinaia di donne:

«marocchinate» secondo il triste neologismo introdotto per indicare le vittime di stupro come la *Ciocciara* del racconto di Moravia, che De Sica portò sugli schermi con Sofia Loren.

Siamo nel XX secolo, il secolo della libertà, dello sviluppo e dell'allargamento delle democrazie politiche, delle

conquiste civili come il voto alle donne. Ma anche il secolo della violenza, in tutte le sue declinazioni e usi, compreso lo stupro, non più, come nel passato, un effetto collaterale della guerra, ma vera e propria «arma» consapevolmente usata nelle operazioni di pulizia etnica, in una situazione di massima ostilità (etnica, razziale, religiosa), in cui l'obiettivo delle formazioni armate non è tanto di sconfiggere il nemico sul piano militare, quanto di annientarlo. Il corpo delle donne dell'Altro diventa un campo di battaglia rituale, un terreno di conquista, luogo di inseminazione etnica e matrice dei «figli del nemico».

Oggetto di una sorta di «congiura del silenzio», di una vera e propria rimozione, anche per quanto riguardava le responsabilità degli eserciti alleati - (in particolare le forze armate sovietiche e francesi) nei confronti delle popolazioni civili tedesca e italiana - solo di recente il tema degli stupri di guerra ha comin-

Il corpo delle donne come campo di battaglia e bottino di conquista, dall'Iliade alla Ciocciara di Moravia a Sarajevo



Sophia Loren nella locandina del film di De Sica «La ciociara»

ciato ad avere ricadute nel dibattito e nelle analisi storiografiche, spinto da decenni di battaglie femministe e dai cambiamenti del senso morale comune e della percezione dei valori fondanti della convivenza civile.

Con queste questioni si confronta lo storico Marcello Flores, nella densa e articolata introduzione al libro *Stupri di guerra*, frutto di una ricerca durata oltre tre anni e portata avanti da studiosi di diverse Università. Patrocinata da Amnesty International, la raccolta di saggi, riferiti a diversi periodi e contesti geografici, approfondisce - sulla base di documenti militari, memorie, atti ufficiali - le tematiche degli stupri di massa in guerre e conflitti, dimostrando quanto interessante e ricco di suggestioni possa essere l'approccio storico e interdisciplinare. Il solo che può consentire di cogliere nuovi aspetti e risvolti e di illuminare pagine poco conosciute, come quella che riguarda i «figli del nemico» nei territori invasi dopo la rotta di Caporetto.

L'invasione dell'esercito austro-tedesco, nel 1917, fu accompagnata da violenze tacite dalla stampa italiana, ma documentati nel dopoguerra da una Commissione d'inchiesta. Sul tappeto c'era la drammatica questione di quei figli della violenza di guerra, accolti all'Istituto San

Filippo Neri, appositamente fondato a Portogruaro.

In uno dei saggi del volume, «Il frutto vivente del disonore», Barbara Montesi prende in esame le risposte dello Stato italiano al pericolo di disgregazione delle famiglie traumatizzate dalle violenze e dalle gravidanze. Nonché il dibattito sul problema giuridico dei bambini frutto degli stupri di mogli di combattenti: in caso di morte del marito legittimo potevano diventare, di fatto, orfani di guerra, con tutto ciò che questo comporta.

Esclusa questa possibilità, calava il silenzio sulla violenza subita dalle donne, «cancellata e dispersa anche attraverso la scomparsa degli "innocenti" dal nucleo familiare legittimo. Anche sulla memoria e sull'oblio, nonché sulla storia delle rispettive sofferenze i rapporti tra gli uomini e le donne venivano fissati in una trama fortemente asimmetrica per legittimazione e rappresentazione».

A 50 anni dal processo di Norimberga, che non aveva incluso i reati sessuali nei processi ai criminali di guerra la svolta è arrivata alla fine di quel secolo: dal 1998, lo stupro di massa è finalmente riconosciuto come «Crimine contro l'umanità».

→ **Marcello Flores (a cura di)**

→ **STUPRI DI GUERRA. La violenza di massa contro le donne nel '900**

→ **Franco Angeli**, pp. 256, €30